

SIRACIDE

Siracide CAP. 11 versetti 23-25

Martedì 04/06/2013

Non dire: “Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d’ora innanzi?”. Non dire: “Ho quanto mi occorre; che cosa potrà mai capitarmi di male?”. Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura e nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità.

Francesca: *Non dire: “Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d’ora innanzi?”. Non dire: “Ho quanto mi occorre; che cosa potrà mai capitarmi di male?”.*

Come è già stato sottolineato in altri versetti, confidare nelle ricchezze e nei beni della terra è facile così come cadere nella presunzione e nell’inganno delle preoccupazioni mondane che non sono mai in armonia con il Signore perché l’uomo confida in se stesso, nella sua sufficienza orgogliosa e dimentica la precarietà delle condizioni umane. Gesù nel suo Evangelo fa presente che senza di Lui non possiamo fare nulla. In Matteo 6, 31 e in Luca 12,30 Gesù mette in luce la divina provvidenza del padre, cioè la sua grazia, dicendo ai suoi: non preoccupatevi, cosa mangeremo? Cosa berremo? Cosa indosseremo? Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno, cercate invece anzitutto il regno di Dio e la Sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in giunta. Nella prima lettera di Giovanni Cap. 2 v. 17 si coglie la fede del credente; il mondo passa con la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno. Matteo Cap. 6 v. 26 pone la condizione per seguire Gesù: “ Quale vantaggio avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? Chi perderà la propria vita per causa mia la troverà”.

Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura e nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità. Il Siracide nel suo libro insegna che chi teme il Signore sa benedirlo sia nelle prosperità come nelle sventure. Siracide Cap. 11 v. 14 “Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza, tutto proviene dal Signore”. Poi anche la fede incrollabile di Giobbe Cap. 1 v.21 : “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il Signore”. Cap. 2 v. 10 : “Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?”. Per questo passaggio di fede perfetta occorre il timore del Signore che apre, crea un rapporto intimo con Lui.

Paolo: *Non dire: “Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d’ora innanzi?”.*

Il Padre sa tutto di noi e sa di quello che abbiamo bisogno.

Non dire: “Ho quanto mi occorre; che cosa potrà mai capitarmi di male?”.

Il Padre sa quello che occorre e quello che potrà capitarci.

Mirella: *Non dire: “Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d’ora innanzi?”. Non dire: “Ho quanto mi occorre; che cosa potrà mai capitarmi di male?”.*

Sono espressioni che potrebbero esprimere uno stato di insoddisfazione per la propria situazione, ma anche tanto egoismo, infatti anche quando si sta economicamente bene ci si chiede quali altri beni si potrebbero aggiungere a quelli che già si hanno per migliorare il proprio futuro, per quella insoddisfazione che è insita in ognuno di noi. Un’altra situazione potrebbe essere quella del versetto 24: Sono appagato di quello che ho, non ho più bisogno di nulla quindi non mi aspetto niente di più dal futuro perché ho già tutto e non mi potrà capitare niente di male, visto come stanno andando le cose. Questa sarebbe una falsa sicurezza, infatti il Saggio al versetto 19 ha appena detto: “.... lascerà tutto ad altri e morirà”. Nessuna di queste due considerazioni è valida perché si passa da uno stato di insoddisfazione a una falsa sicurezza, pertanto il Siracide ammonisce: “Non dire” nel 1° caso e “Non dire...” nel II°. Cosa migliore sarebbe un comportamento che tenesse conto della misericordia del Signore che ci assiste sempre e della consapevolezza che nulla ci è dovuto. Si dice,

in merito al prendere una decisione, che spesso la migliore è quella del giusto mezzo: in medio stat virtus. Le situazioni estreme raramente corrispondono, o meglio sono aderenti alla realtà, solo a volte l'estremo è necessario, altre no. Spesso la decisione migliore è "il compromesso" nel senso buono, vale a dire accontentarsi perché Dio vede e provvede. Questo non significa fermarsi perché vorrebbe dire regredire. I talenti devono fruttare, non posso dire "mi accontento del talento ricevuto e lo seppellisco". Sappiamo come ha reagito nella parabola il Padrone. È scontato che non dobbiamo accontentarci del mediocre, ma dobbiamo spendere la nostra vita per grandi ideali. I talenti, i beni, possono essere materiali o spirituali. La concupiscenza, intesa come desiderio di piacere, si può manifestare sia per i beni materiali che per quelli spirituali. Del resto quando qualcosa piace la si desidera. Questo è molto umano. Anche la sete di esperienze spirituali è un pretendere consolazioni che non ci sono dovute. Pertanto teniamo presente l'atteggiamento di Giobbe: "Dio ha dato, Dio ha tolto, sia ringraziato Dio".

Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura e nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità.

Quando si vive nel benessere economico, si dimenticano i fratelli bisognosi e si pensa di poter continuare sempre così. Non sentiamo i problemi, i dolori, le angosce degli altri. Va bene a noi quindi va tutto bene, ma non sappiamo quanto durerà. Potrebbe finire improvvisamente, come ci è stato ricordato più volte, ad esempio nella parabola di Lazzaro e del ricco Epulone. Prima o poi, ed è sempre prima di quanto pensiamo, lasceremo tutte le nostre ricchezze materiali, ma continueremo a rimanere chiusi nelle nostre strutture caduche. Morale: è sbagliato chiudere il cuore e la mente all'amore per dedicarci alle ricchezze poiché "là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 21). Se desideriamo il cielo dobbiamo accumulare tesori per il cielo, tesori che la ruggine e la tignola non possano distruggere (come ci è già stato suggerito). Inoltre apparteniamo tutti allo stesso corpo, che soffre anche solo per un piccolo dolore ad una parte insignificante, come ad esempio un dente, quindi come si fa ad essere indifferenti alle sofferenze dei nostri fratelli? L'egoismo ci ha accecato, siamo insensibili al dolore degli altri, che dovrebbe essere anche nostro perché, ripeto, facciamo parte dello stesso corpo. Cito di nuovo il film "Viaggio in Inghilterra", dove il professore protagonista sosteneva che: "Il dolore è il megafono di Dio per risvegliare un mondo sordo". Vivendo, scopre che l'unico modo per apprezzare un attimo di felicità è saper accettare anche tutte le sofferenze che fanno parte di esso, in particolare: "Non si può amare qualcuno senza accettare la possibilità di perderlo". Per arrivare a tanto, però, è necessario percorrere un cammino in salita, che ci farà acquisire la forza per affrontare le nostre paure, quell'audacia che ci esorta a vivere pienamente la nostra vita e a non dimenticare, nella prosperità, la sventura e viceversa, perché nessuno dei due eventi esiste senza il suo opposto.

Don Giuseppe: Nella vostra lettura avete tenuto uniti i due versetti secondo un'interpretazione tradizionale; difatti è una interpretazione che si fonda sulla tradizione interpretativa antica, ad esempio quella di Rabano Mauro e di Nicolò di Mira, della Bibbia latina, autori medievali che glossano (commentano) la Vulgata, quella che è stata il testo ufficiale della nostra Chiesa e che ne è ancora testo autorevole di riferimento perché è una traduzione ottima. Ora, vi dicevo che tali autori ritengono che tutte queste voci siano voci dei superbi che confidano nelle loro forze e ricchezze e si preoccupano solo della vita presente non credendo in quella futura. Essi dicono: "Che necessità ho di credere in Dio, di servirlo, di osservare le Sue leggi? O quali sono i beni che avrò dopo questa vita? Nessuno!"

"Non dire: "Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d'ora innanzi?"

Ora commentiamo questo versetto come esprime l'angoscia dei poveri, di coloro che dicono "di che cosa ho bisogno?" non tanto perché si credono autosufficienti, ma perché sono preoccupati: "come provvederò alle mie necessità? e quali saranno d'ora innanzi i miei beni?" Il prospettarsi di un tempo di strettezze può portare chi è debole a essere molto preoccupato, agitato e scoraggiato

davanti a un avvenire incerto: non solo non si hanno prospettive di vedere cambiata la propria situazione, anzi, essa peggiora ogni giorno, per cui si giunge a non recepire più in se stessi la voglia di vivere; a che serve vivere se ogni giorno la situazione diventa sempre peggiore? Quindi non dire questo, confida in Dio, abbi fede in Lui, appoggiati a Lui, getta sul Signore ogni tuo affanno ed Egli ti darà sostegno - dice il Salmo - e quindi poni la tua fiducia non nelle ricchezze. Suddetta interpretazione è opposta a quella che vede in queste parole un'autosufficienza propria di chi si sente sicuro, forte, che pensa di poter affrontare ogni situazione, anche la più difficile, con le sue forze e le sue ricchezze. Sono i due estremi che caratterizzano anche la società odierna proprio perché questa crisi è una crisi voluta dai potenti per accumulare sempre più potere nelle loro mani attraverso le leggi economiche, indebolendo così tutte le espressioni democratiche dei singoli stati che formano l'Unione Europea e quindi anche il concerto mondiale delle Nazioni. Per cui da una parte gente che aumenta le sue ricchezze, che si proclama autosufficiente e che gode di questa crisi e dall'altra masse intere, Nazioni intere, che impoveriscono pur avendo a disposizione beni meravigliosi che sono più che sufficienti per il loro sostentamento. "Non dire", ecco, questa è la parola che il Saggio mette sulle nostre labbra. Fermati prima! Non arrivare a questo! Anche se questa è una constatazione evidente ed è sulle labbra di tutti, soprattutto delle persone che costituiscono la società. Il testo ebraico è sulla linea dei superbi perché dice: "Non dire di che cosa necessito dal momento che ho operato secondo la mia brama", cioè ho conseguito quanto desidero e non ho bisogno della benedizione del Signore: in che cosa ora mi può aiutare?

Non dire: "Ho quanto mi occorre; che cosa potrà mai capitarmi di male?"

Ora non dire: sono autarchico, ho autarchia cioè sono autosufficiente, posso contare sui miei beni e sulle mie forze e in che cosa da questo momento subirò danno? Dice il testo. Ora è chiaro che queste parole sono proprie di colui che si recepisce autosufficiente per cui il raggiungimento del benessere gli crea un senso di stabilità che ti fa pensare di aver fermato il tempo, di aver ristrutturato la società, i rapporti, lo Stato, l'economia in modo tale da renderla così stabile che non ci possa essere nessun elemento per quanto grave esso sia che possa creare instabilità a questo sistema. Per cui il tempo si è fermato nell'istante del suo benessere e non pensa assolutamente che nel futuro ci sia un capovolgimento delle sorti. A questo punto il saggio fa un'osservazione di finissima psicologia che tutti constatiamo in noi stessi, difatti quando dice: "***Nel tempo, nel giorno dei beni vi è dimenticanza dei mali e nel giorno dei mali non ci si ricorda dei beni***". Ora quello che è il guaio di noi uomini è che il tempo presente, in quanto da noi vissuto nell'oblio del passato e nell'ignoranza del futuro, diventa assunto nella nostra considerazione e ci assorbe talmente da farci dimenticare il passato e pensare che rimanga immutato nell'avvenire. Questo frazionamento del tempo è anche proprio di quel filone di pensiero antico che sta nel cogliere l'attimo, il presente, nello sfruttarlo in tutte le sue possibilità perché dopo avrei perso un'occasione. Questo pensiero è comune alla mentalità proprio perché dice il Qoèlet che l'uomo è incapace di abbracciare tutto il tempo anche se ha la capacità di misurarlo. Dice: "tutto Egli fece bello nel suo momento, anche il secolo ha dato nel suo cuore senza che l'uomo possa trovare l'opera che ha fatto Dio dal principio alla fine"; l'uomo vive l'oggi e in quest'oggi non vive una pienezza di vita nella relazione con Dio, quindi di fiducia, di attesa della sua bontà, del suo amore, di coronamento con la Sua benedizione della Sua opera e della Sua fatica, ma l'uomo, nel momento in cui recepisce che il tempo, come elenca nel capitolo terzo, è caratterizzato da contraddizioni intrinseche (c'è un momento per nascere e un momento per morire; c'è un momento per gioire, un momento per piangere; c'è un momento per abbracciare un momento per astenersi dagli abbracci), non si rassegna. In questo suo cogliere tali contraddizioni, poiché tutto è sottomesso alla vanità (il tutto è vanità, dice il Qoèlet) e alla polverizzazione, egli non si vuole sottomettere a questa legge inesorabile del tempo, ma combatte perché vuole vincere la morte; le sue forze però sono impari, per cui nell'atto in cui combatte la morte egli paradossalmente si consegna ad essa e questa inesorabilmente lo domina. L'uomo vuole porre delle opere in cui eternarsi, diventare lui protagonista e vivere nelle sue stesse opere (questo è un pensiero ad esempio dell'arte, della filosofia, della poesia), ma in realtà egli è inesorabilmente sconfitto,

e quando ottiene un successo egli gioisce per averlo conquistato e quando invece non lo ottiene si ritiene sfortunato e cerca di potere risolvere le cause del fallimento. A noi non interessano le persone, ma le situazioni: perché quell'ammalato è ammalato? Alla scienza non interessa l'uomo, interessa studiare le cause per poter debellare quella malattia, ma non interessa l'uomo in sé e per sé, quello diventa un numero, diventa un caso. Così la vita umana procede attraverso queste illusioni di conquistare spazi sempre più profondi di eternità, di strapparli a Dio e di porsi al suo posto, ma in realtà tutto questo crea un sistema, un dominio che a un certo momento crolla, esplose o implode, e così se guardiamo la situazione attuale essa corre pazzamente verso la sua fine proprio perché non c'è intelligenza spirituale della situazione. Addirittura c'è il rischio che nella Chiesa stessa si spenga la profezia, cioè la lucida lettura della situazione che stiamo vivendo e quindi la ricerca di quei rimedi che pongono fine a una tale crisi. E allora c'è da pregare la bontà del Signore che ci risparmi la guerra, che è il peggiore dei mali che esiste sulla faccia della terra perché è in questa guerra che gli uomini diventano disumani, si scatenano nella sete di potere, di dominio, di sfruttamento, di accumulo e rapina di beni di altri, di ingiustizie che la memoria successiva non potrà mai sanare perché anch'essa è sottomessa a questa logica di violenze e di odio. Quindi il Saggio invita a una riflessione profonda la nostra coscienza: capire che ci sono dei limiti che non dobbiamo varcare, questi non dire, non dire, ricordati nel giorno dei beni che c'è il giorno dei mali e nei giorni dei mali ricordati che ci sono i giorni del bene; questo è la forza, il ricordo dei mali equilibra il vivere e il ricordo dei beni dà forza e speranza nella lotta contro il male perché nonostante tutto, la vita dell'uomo è più forte di tutto. La stirpe umana essendo immagine, somiglianza di Dio, ha una forza intrinseca che nessuna potenza può distruggerla, infatti anche in seno a Israele non si parla di olocausto perché olocausto vorrebbe dire che tutto il popolo è stato distrutto, invece non è stato distrutto, c'è una vita intrinseca che riprende vigore e forza all'interno di ogni popolo che vince queste forme di morte. Ecco questo è molto importante, che noi amiamo la vita, che l'amiamo profondamente, che non ci chiudiamo nella paura della morte perché noi celebriamo la vittoria del Cristo che ha sconfitto la morte, l'ha distrutta dall'interno, quindi la morte, il diavolo sanno di avere poco tempo, per questo scatenano una guerra furibonda contro la stirpe degli eletti e contro la stirpe umana. È anche vero che c'è un'intrinseca energia che distrugge questa forza di morte e noi stessi, tenendo alla nostra persona, dobbiamo essere consapevoli che siamo principio di vita se vogliamo esserlo in qualsiasi situazione, sia nel momento del bene (ricordati di fare il bene, se hai sostanze condivisibili coi più poveri) sia in quello del male, in cui la condivisione potrà essere più profonda perché non dai più i tuoi beni, ma dai te stesso nella solidarietà, nel rapporto, nella condivisione dell'amore. Ecco, questo è molto importante; il Saggio non crea tanto una forma di equilibrio perché sa benissimo che tu non ti ricordi quando sei nel bene che ci sarà il male, ma ti ricorderai solo se in te ci sarà questa energia di vita per cui affronti l'oggi nella misura in cui si presenta al tuo sguardo, quindi lo affronti con forza quando sei nel bene, come l'affronti con forza quando sei nel male e non ti lasci abbattere. Questa è la forza interiore dell'uomo. Quindi coloro che dominano i popoli sanno benissimo che per vincere bisogna fiaccare la loro resistenza morale e spirituale immettendo al loro interno delle frasi, delle parole, una propaganda, messaggi continui martellanti, che fuori da questo sistema c'è il deserto, vedi i milioni di uomini che muoiono di fame perché son fuori da questa isola, vedi quanti corrono in questa isola perché vogliono usufruirne per cui stai qui, servi questo potere, ti sarà dato quello che tu vuoi; ma questo l'ha detto l'Apocalisse tanto tempo fa, nella Chiesa conserviamo l'insegnamento che sfata questo inganno perché quei poveri sono creati da questa isola artificiale di ricchezza, di benessere che è la grande meretrice Babilonia, la quale siede nello sfarzo di un lusso con cui si prostituiscono tutti i re della terra e tutti i popoli. Noi queste cose le sappiamo dalle sante Scritture e se le tacciamo noi saremo condannati dal Cristo, Egli coi suoi occhi di fuoco attraverserà i suoi ministri e li condannerà perché non hanno annunciato la verità, hanno preferito il compromesso, come già insegna nelle lettere dell'Apocalisse ai vari angeli, in cui scrive la condanna del compromesso. La parola deve essere chiara perché dalla sua bocca esce una spada a doppio taglio che penetra e divide l'anima dallo spirito e scruta le profondità. Quindi vegliamo su noi stessi perché questa ora non è quella che pensano e ci propagandano, in realtà vogliono solo creare degli inietti schiavi soggetti al sistema di dominio, ma è l'ora in cui il popolo di Dio deve prendere coscienza che l'anticristo sta operando per distruggerlo e deve perciò resistere con la forza dello Spirito.